

Il titolo Rcs MediaGroup sfonda quota 5 euro con oltre 15 milioni di azioni scambiate. In una settimana è salito del 20%

# Guerra per bande al Corriere della Sera

Ricucci compra, ma «non per Berlusconi». Compra anche Della Valle. E la Consob vigila

Roberto Rossi

## I SOCI FORTI DI RCS

Mediobanca	13,126%
Fiat	10,189%
Italmobiliare	7,000%
Ligresti (Fon-Sai)	5,000%
Generali	3,557%
Della Valle (Dorint)	3,003%
Pirelli	2,911%
Banca Intesa	2,907%
Capitalia	2,000%
Lucchini (Sinpar)	1,876%
Merloni	1,501%
Mittel	1,228%
Bertazzoni (Er. Fin.)	1,117%
Edison	1,001%
Romiti (Gemina)	1,000%

**MILANO** L'immobiliarista Stefano Ricucci, ma non solo. Anche il banchiere Cesare Geronzi, il costruttore Francesco Gaetano Caltagirone, l'industriale Diego Della Valle. Alla Rcs MediaGroup si è aperta una vera e propria guerra per bande. Con l'obiettivo, mai dichiarato, di controllare il Corriere della Sera, quotidiano edito dalla stessa società.

Ieri il titolo Rcs ha avuto una forte impennata. È salito del 6,4%, ha sfondato la soglia dei 5 euro, con il 2,2% del capitale che è passato di mano. Non è la prima volta che accade negli ultimi giorni. Lunedì sono state trattate 6 milioni di azioni, martedì tre, mercoledì oltre cinque, giovedì quattro. Ieri 15,9 milioni. In totale oltre trenta milioni, per un controvalore che sfiora i cento cinquanta milioni di euro, con il titolo Rcs che ha guadagnato il 20%. Un'enormità. Che non trova una spiegazione industriale. Tanto che anche la Consob, la Commissione che vigila sulla Borsa, ha fatto sapere di seguire con attenzione i movimenti attorno al gruppo editoriale.

Fatti da chi? Gli schieramenti non sono ben delineati e gli interpreti sono vari. L'unico certo, fino a questo momento, è Stefano Ricucci che in settimana ha portato la sua quota sopra il 5%, con la volontà di salire fino a un massimo di dieci.

Ma l'immobiliarista romano è fuori dal patto di sindacato, rinnovato l'anno scorso e in scadenza nel 2007, che vincola 15 azionisti e gli dà il controllo della società con il 57,4% di azioni. I compratori sarebbero anche all'interno. Per esempio, per motivi diversi, Capitalia e Diego Della Valle.

L'industriale marchigiano (3,003%) starebbe comprando forte per poter controllare il 5% della società. In base agli accordi presi durante il rinnovo del patto, l'anno

passato, lo può fare e lo sta facendo. Capitalia (2%), invece, starebbe rastrellando azioni con l'aiuto del costruttore romano Francesco Gaetano Caltagirone. Quest'ultimo ha il 2%, ma come Ricucci è fuori dal patto di sindacato.

E non è l'unico punto in comune. Da tempo circola la voce che Ricucci, Caltagirone e Capitalia, si stiano muovendo per conto terzi. Più in particolare, si ipotizza che dietro all'azione dei romani ci sia la lunga mano del presidente del Con-

siglio Silvio Berlusconi. «Noi corriamo da soli» riferisce una fonte vicina a Ricucci. L'immobiliarista starebbe comprando «solo perché all'interno dell'azienda c'è una situazione di governance non chiara». In sostanza starebbe speculando su un possibile riassetto, che non lo vedrebbe coinvolto, ma che comunque dovrebbe essere all'ordine del giorno.

D'altronde che Berlusconi sia interessato alle vicende del primo quotidiano d'Italia non è una novità. Le



Stefano Ricucci

pressioni sugli azionisti per far fuori l'ex direttore Ferruccio De Bortoli sono note. Come è palese che lo scorso luglio, nel corso del riassetto degli azionisti del patto di sindacato, è riuscito a piazzare il costruttore siciliano Salvatore Ligresti con Fondiaria-Sai (5%). I due condividono una lunga e robusta amicizia. Perciò non è difficile ipotizzare che in un periodo così complicato sul piano politico il leader della Casa delle Libertà si interessi alle vicende proprietarie di Rcs MediaGroup.

Ma l'unico modo per far saltare l'attuale patto e costruirne un altro con soci in parte diversi sarebbe quello di lanciare un'offerta di pubblico acquisto. Un'idea possibile? Sulla carta sì. Qualche operatore l'ha prospettata. L'ala destra dello schieramento azionario di Rcs ci sta anche pensando. Nella pratica appare difficile credere che gli altri soci del patto (Mediobanca, Fiat, Pirelli, Generali, Della Valle, Banca Intesa, Merloni) non resistano alla scalata, che modificherebbe, e non poco, l'orizzonte editoriale italiano, e dare vita a una battaglia lunga e dall'esito incerto. Va ricordato che solo qualche settimana fa Giovanni Bazzoli, presidente di Banca Intesa e fra gli azionisti con Mittel (1,228%), aveva frenato qualsiasi tentativo di aprire a nuovi soci. Il 30 aprile, comunque, ci sarà l'assemblea dei soci. Lì si vedrà l'efficacia del monito lanciato dal banchiere bresciano.

## energia

### Aem alza la posta per conquistare Edison

**MILANO** Aem è pronta a giocare il tutto per tutto per conquistare Edison. E anche se il termine ultimo per una scelta resta fissato a fine aprile, non è detto che Edf non punti a decidere sulle offerte pervenute già nei prossimi giorni.

Nella partita per Edison, che vede Endesa alleata anche con l'altro contendente italiano, Asm Brescia, Aem è infatti pronta anche ad estendere la propria offerta al 100% della holding di controllo di Edison, Italeria Bis, mentre in prima battuta si era limitata ad un'offerta per una quota paritetica rispetto a quella in mano ai francesi (il 40-42%). Nella proposta, Aem, ha chiesto esplicitamente di non essere esclusa nel caso in cui Edf decida di passare la mano e cedere l'intera quota della Ieb.

L'azienda milanese è poi pronta ad andare fino in fondo anche sul fronte dell'impegno economico e non esclude quindi un rilancio nei contatti in corso con Edf. Anche se la valutazione dei france-

si, soprattutto nel caso decidessero di restare in Italia, dovrebbe tener conto anche del piano industriale.

Se l'impegno di Aem venisse esteso al 100% della Ieb, comunque, al suo fianco resterebbero la cordata già definita: gli advisor finanziari Jp Morgan e Mediobanca e gli alleati industriali (oggi advisor), ovvero la Sel di Bolzano e l'emiliana Enia. Mentre sullo sfondo resistono le pressioni di parte politica per un ruolo di entrambe le utility lombarde, con un'alleanza cioè tra Aem e Asm (alleata di Endesa in Endesa Italia).

Allo scadere del mandato triennale, intanto, si profila una conferma alla presidenza Edison di Quadrino: nella lista proposta dalla Ieb per l'assemblea del 19 aprile vengono infatti riconfermati tutti gli attuali componenti del cda e del collegio sindacale.

In Borsa, intanto, Edison ha aggiornato i massimi storici segnando un progresso dello 0,72% a 1,668 euro.

# La Fiat rinvia l'assemblea di bilancio di maggio

Preoccupazione per la crisi del Lingotto. Gm: a Torino la sede di Powertrain Europe. La nuova Punto prodotta solo a Melfi

Angelo Faccinotto

**TORINO** Rinviata a data da destinarsi. I ripetuti allarmi dei giorni scorsi sullo stato di salute del Lingotto hanno avuto ieri una conferma. Indiretta, ma clamorosa. L'assemblea degli azionisti, fissata in seconda convocazione per il prossimo 10 maggio per l'approvazione del bilancio 2004 (il cui progetto è stato depositato in data 30 marzo), è stata rinviata. Quando, lo stabilirà il consiglio di amministrazione, nel corso della sua prossima riunione.

La notizia, diffusa in serata, ha fatto passare in secondo piano l'altra novità della giornata: l'intenzione di General Motors - espressa al sindaco, Sergio Chiamparino - di impiantare a Torino il quartiere generale della Powertrain Europe. Un progetto a lungo termine, che comprende il campo della ricerca e della sperimentazione dei motori diesel e come tale potrà avere ulteriori sviluppi. Anche perché tra le ragioni che hanno portato General Motors a scegliere Torino vi sono la riconosciuta leadership mondiale nella tecnologia diesel e la presenza di un patrimonio di capacità e di professionalità. Gli occupati,

tutti tecnici con alta specializzazione, potrebbero essere circa 200 (molti dei quali, presumibilmente, con un'esperienza Fiat alle spalle).

Un segnale, questo, che va ad aggiungersi ai dati diffusi dall'Osservatorio torinese sulla componentistica. Secondo il quale solo il 20% delle imprese del settore ha un fatturato dipendente per più del 25% da Fiat o Gm, un tasso dimezzato rispetto a quattro anni fa. Non solo. Anche il rapporto tra aziende aperte e chiuse nel 2004 è stato positivo: mentre 12 fabbriche sono state costrette a chiudere i battenti, 38 hanno avviato l'attivi-

tà. Risultato, sempre secondo l'Osservatorio, in provincia di Torino le aziende del comparto auto continuano a crescere. Ora sono più di 1.200 con oltre 73mila addetti.

Intanto è stata ufficializzata ieri ai sindacati la decisione della Fiat di costruire la «199», cioè la nuova Punto, esclusivamente nello stabilimento di Melfi. La produzione verrà avviata dopo l'estate. Durante l'incontro l'azienda ha illustrato lo stato di attuazione degli investimenti - 640 milioni di euro - previsti dagli accordi del 2004 ed ha annunciato la realizzazione dell'ampliamento degli impianti con funzioni specialistiche, l'instal-

lazione di 220 nuovi robot dei 247 previsti oltre alla predisposizione della linea Melfi 1 per le tecnologie legate alla nuova Punto e per il miglioramento delle condizioni di lavoro. Il sindacato non ha tuttavia perso l'occasione per sollecitare il Lingotto «ad aprire il confronto a livello nazionale sulla crisi del settore auto con il coinvolgimento del governo e delle regioni». Un confronto già a più riprese richiesto e sin qui mai avviato.

Per tornare ai conti, del 2005 questa volta, c'è da registrare l'allarme di Morgan Stanley parla di obiettivi «troppo aggressivi» per il settore auto, visto «il peggioramento del

clima». Gli analisti della banca d'affari americana stimano per la divisione perdite operative per 678 milioni di euro, il doppio dell'obiettivo. Morgan Stanley si è soffermata anche sulle alleanze possibili per la Fiat. Per il Lingotto, dopo il divorzio da General Motors, trovare un nuovo partner è una «priorità assoluta», mentre «i potenziali alleati possono aspettare». Cinesi compresi. Secondo gli analisti Usa, i cinesi della Saic avrebbero infatti puntato gli occhi sulla tecnologia e il design Fiat, ma, probabilmente, «non hanno la stessa urgenza di Torino di finalizzare un accordo».

Manifestazione di protesta a Bruxelles contro la concorrenza cinese. Le linee guida Ue «tardive e insufficienti»

## Tessile, posti di lavoro come palloncini

Laura Matteucci

**MILANO** Un milione di palloncini blu, ad evocare i posti di lavoro che andranno persi nel tessile europeo entro la fine del 2006, ad un ritmo di mille al giorno. Manifesti che invocano misure di salvaguardia contro la Cina e bacchettano Peter Mandelson, il Commissario europeo al Commercio, «colpevole» di aver deciso misure troppo blande e tardive per fare fronte alla valanga di importazioni cinesi (misure di salvaguardia scatterebbero nel caso l'import cinese registri aumenti tra il 10% e il 100%, ma in realtà siamo ancora in una fase di monitoraggio).

Manifestazione di protesta nel parco del Parlamento europeo a Bruxelles, organizzata da Euratex, l'organizzazione delle imprese tessili europee, e dalla Federazione sindacale europea del Tessile e Abbigliamento e Cuoi, per riportare l'attenzione al travaglio del settore.

Dati alla mano, il presidente di Euratex, Filip Libeert, ha chiesto alla Commissione Barroso di agire subito per «usare la clausola di salvaguardia» e ha ammonito che le linee guida sono tardive e insufficienti. «Nel 2004 sono andati in fumo 165mila posti di lavoro - ricorda - più o meno 11.500 compagnie tessili hanno chiuso in Europa. La proiezione, dal 2003 alla fine del 2006, è di una perdita di un milione di posti di lavoro».

E il monitoraggio dei dati sulle importazioni, appena terminato per gennaio e febbraio 2005, mostra «una accelerazione dell'export cinese del 73% in valore, con prezzi in calo del 37% da parte di Pechino e una invasione di pullover e maglie cinesi pari all'893%»,

numeri che confermano i timori e inducono a parlare decisamente «di prezzi predatorii». «Cosa aspetta Mandelson? - chiede provocatoriamente Libeert - abbiamo le prove del commercio sleale cinese, e i dati dei due mesi richiesti». Le imprese tessili non chiedono «un ritorno al regime delle quote né tanto meno misure protezioniste», ma che venga applicato quel che prevede il libero mercato perché Pechino «procede con pratiche commerciali e sociali anormali».

«Il peggio è che non esistono vantaggi per i consumatori europei: a fronte di una caduta vertiginosa dei prezzi

all'importazione del 30% tra 2000 e 2004, il calo dei prezzi al consumo è stato appena dello 0,5%, ha aggiunto il direttore generale di Euratex, William Lakin. Alcune compagnie tengono bassi i prezzi al consumo, ma solo perché importano gran parte delle merci dalla Cina, «con risultati pessimi dal punto di vista della qualità».

Sulla stessa linea anche Valeria Fedeli, segretaria generale Filtea-Cgil: «Dopo tre mesi di ritardo Mandelson ha varato le linee guida a tutela del settore tessile, così come previsto dalla attuali regole del Wto. Barroso e la Commissione europea dovrebbero de-

cidere rapidamente di negoziare per un commercio equo, trasparente, sostenibile e paritario». Il che, secondo Fedeli, passa attraverso l'istituzione dell'etichettatura obbligatoria sull'origine dei prodotti, e la tracciabilità dei processi produttivi.

Secondo Fedeli «la Commissione deve favorire e sostenere, con le regole del commercio internazionale e scelte politiche e commerciali, quei paesi che scelgono di rispettare i diritti umani, sociali e ambientali previsti dalle convenzioni internazionali, dando impulso allo sviluppo eticamente sostenibile, in Europa e nel mondo».

## imprese

### Piaggio, più fatturato bond da 150 milioni

**MILANO** Nel primo trimestre, nonostante la flessione del mercato delle due ruote, in particolare in Italia (dove comunque nell'ultima decade di marzo di evidenziano segni di ripresa), la Piaggio di Roberto Colaninno ha registrato un aumento dell'1,1% del fatturato rispetto allo stesso periodo del 2004 a 310 milioni di euro a parità di perimetro.

L'azienda di Pontedera ha precisato che la dinamica positiva è legata al contributo della controllata spagnola Derbi, all'andamento del business dei veicoli commerciali leggeri in Europa e in India e alla significativa ripresa delle attività commerciali di Aprilia.

Il cda di Piaggio ha deliberato l'emissione di un prestito obbligazionario da circa 150 milioni di euro a

copertura del rimborso del bond Aprilia in scadenza il 2 maggio. Il prestito, previsto nell'ambito dell'acquisizione di Aprilia, precisa Piaggio in una nota, verrà emesso da una società di diritto lussemburghese controllata al 100% da Piaggio, avrà una durata di 7-10 anni e sarà garantito da Piaggio e Aprilia. I proventi saranno utilizzati per 107,5 milioni a copertura del bond Aprilia del valore di 100 milioni e la quota relativa cedola e per il resto al fine di sostituire parti delle fonti di finanziamento del gruppo Piaggio e di sostenere i costi dell'operazione.

Il cda ha anche deliberato di convocare un'assemblea straordinaria degli azionisti il 18 aprile per delegare al consiglio la facoltà di aumentare, in una o più volte per un periodo di 5 anni dalla data di delibera, il capitale sociale per l'importo massimo di 13 milioni di euro nominali mediante emissione di azioni ordinarie aventi le stesse caratteristiche di quelle in circolazione da assegnare eventualmente ai portatori di warrant Aprilia 2004-09 con facoltà per gli amministratori di stabilire, di volta in volta, prezzo di emissione, godimento e condizioni in conformità al regolamento degli stessi warrant.

www.carta.org

## Processo alla tortura



**Caserma di Bolzaneto, 20-22 luglio 2001. La Memoria dei pubblici ministeri di Genova: le testimonianze delle vittime e dei carcerieri. Un grande dossier**

### Marcos & Taibo

Il subcomandante e lo scrittore, un romanzo giallo a puntate. Questa settimana il primo capitolo



**CARTA Il settimanale è in edicola**